



FESTA, PIETA' POPOLARE, SAGRE a cura di d. Andrea Vena

La festa: aspetto antropologico

La festa fa parte della vita umana, è uno dei suoi aspetti principali, sia sotto il profilo personale che sociale e comunitario. Quando si parla di festa ci si riferisce al "tempo libero", perché "liberato" dall'impegno del lavoro. Questo tempo dovrebbe facilitare il recupero dei legami familiari e di amicizia, rinsaldando i rapporti e alimentando la fiducia reciproca. *"Senza la dimensione della festa, la speranza non troverebbe una casa dove abitare"* (San Giovanni Paolo II, Ecclesia in Europa, nr 82). La festa diventa così lo spazio che interrompe il ritmo quotidiano e apre un orizzonte diverso, alternativo: spazio di libertà, di gioia e di spensieratezza, di condivisione e di fratellanza. In fondo, da soli è alquanto difficile far festa, abbiamo sempre bisogno dell'altro che gioisca con noi: ecco perché la festa è il miglior antidoto all'isolamento e alla solitudine, che ci aiuta a ritrovare il giusto equilibrio interiore.

È in questo contesto che si è radicato il valore della **festa religiosa**, riconosciuta come *luogo teologico*, ossia luogo dove poter fare insieme esperienza di Dio: *"Com'è bello e gioioso che i fratelli vivano insieme"* (Sal 133). Certo, questo carattere religioso si è andato affievolendo, ma questo non significa che si sia perso. Forse oggi si fa festa senza sapere perché, senza rendersi conto che è un'esigenza del cuore, della vita: potremmo dire che la festa è una necessità, come lo sono il bisogno di mangiare e di bere. Ci sono però feste che stordiscono, fanno evadere per qualche momento dalla realtà, ma poi lasciano come o peggio di prima. Quello che conta, allora, è saper vivere la festa come possibilità di saziare questa "fame e sete" del cuore, perché non basta qualunque festa. La festa della vita chiede qualcosa di più, perché il cuore umano è esigente: *"Il mio cuore è inquieto, Signore, finché non riposa in Te"* (Sant'Agostino). Così si spiega il fatto che non solo l'uomo cerca di fare festa, ma che la festa fa l'uomo, lo plasma con la sua proposta e i suoi valori.

La festa: aspetto biblico

Nella Sacra Scrittura il tempo è ritmato dalle feste, momenti in cui si celebrano le opere di Dio nella storia della vita personale e del popolo: *"Insegnaci a contare i nostri giorni"* (Sal 90,12); o, parafrasando il libro del Qoèlet, *"Per ogni cosa c'è il suo momento. C'è un giorno per nascere e uno per morire, giorni per costruire e giorni per demolire, giorni per lavorare e giorni per fare festa"* (cfr 3,1-11). La memoria fondamentale di ogni festa inizia dal testo della Genesi: *"...Nel settimo giorno Dio portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò"* (Gn 2,2-3). I due verbi finali ci offrono la chiave per comprendere il

testo: "benedire" e "consacrare". L'atto del benedire è riferito al tema della "fecondità": la vita che si tramanda di generazione in generazione. Il sabato, quindi, è "fecondo" in sé, genera vita interiore, alimenta l'esistere stesso dell'uomo. D'altro canto il sabato è "sacro", come un'area protetta, dove l'uomo sa con certezza che in questo tempo può fare esperienza di Dio. Il sabato è quindi considerato una sorta di architettura che sostiene il tempo dei giorni feriali. È quindi l'ingresso dell'uomo, *fatto a immagine di Dio*, nel tempo che Dio stesso gli ha donato, *"tempio del tempo"*: qui tace l'affanno della vita per lasciare spazio alla *parte migliore* (cfr Lc 10,42).

Il riposo non è solo "consacrazione" ma anche "benedizione", cioè vita che si irradia: in fondo la liturgia – ricordano i profeti – è una farsa se non si traduce in giustizia a favore dei poveri e degli ultimi (cfr Isaia 1,13; Mc 2,27: *"Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato"*). A tale riguardo torna utile e significativa la preghiera di P. Evdokimov: *"O Signore, fa' che tra il tuo tempio e la strada non ci sia mai un graticcio che li separi ma una porta che li faccia comunicare"*.

Il sabato diventa in questo modo esperienza per cogliere il senso delle cose e così lodare Colui dal quale tutto proviene. Concetto che possiamo anche rileggere alla luce del commento di un rabbino: *"Dio disse a Mosè: Mosè, io possiedo nella mia tesoreria un dono prezioso che si chiama sabato e lo voglio regalare ad Israele"*. In questa linea s'inserisce la festa di Pasqua, memoriale della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto a cui si aggiungerà la memoria della Risurrezione di Gesù (la Pasqua cristiana e quindi la domenica), liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte.

Il riposo si rivela così non un semplice non far niente, ma è un tesoro, una scintilla di luce deposta nella monotonia del tempo quotidiano; è un seme che feconda la terra; è sguardo verticale. Il sabato è sosta di sguardo, di contemplazione, di preghiera. È esperienza che dà luce agli altri sei giorni della settimana, dà senso al lavoro dell'uomo, alimenta l'esistere stesso della vita. Si sospende il lavoro certi che, scriveva sant'Ambrogio, *"se vuoi fare bene tutte le tue cose, ogni tanto smetti di farle"*, in quanto, *"Le cose di Dio si fan da sole"*, diceva san Vincenzo de Paoli.

La festa patronale: riflessione pastorale

Dentro questa riflessione si coglie il divario tra quanto sia importante e bello il valore della "festa" e come molti la intendono e la vivono oggi: occasione di evasione, di frenesia, di stordimento, di alienazione a tal punto che si torna a casa più stanchi di prima! La festa nella logica del "settimo giorno", invece, è esperienza di libertà e di comunione; è scommessa sulla positività della vita e sul futuro del singolo e della comunità.

Per una Comunità fare festa aiuta a coniugare il passato, il presente e il futuro. Un passato del quale si è debitori e che si desidera custodire; un presente che ci interpella responsabilmente nel tenere viva quella fiamma che ci è stata tramandata lungo i secoli, soprattutto la memoria che non ci siamo fatti da soli né come singoli né come Comunità. Infine, il fare festa insieme ci proietta nel futuro, consapevoli che il nostro *far memoria* è l'eredità più bella che possiamo consegnare a quanti verranno dopo di noi. È un futuro di speranza e di gioia. Ecco perché *fare festa* aiuta a *sentirsi in festa*, a ritrovare il gusto dello stare insieme, del sentirsi parte di uno stesso progetto comune che è il *"fare storia insieme"*. E, da credenti, è sentirsi parte di una Storia sacra.

Ripensando alla "festa del settimo giorno", potremmo anche dire che Dio ha creato ogni cosa per "gioco", per divertirsi e ha chiamato l'uomo a "giocare" con Lui, perché la gioia è il senso della vita umana, scriveva J. Moltmann, che non ha usato a caso il termine "gioco", perché non c'è esperienza più vera e più bella di libertà e gratuità che non sia "gioco", tanto che *"Quando l'uomo si sente libero e desidera usare la sua libertà, la sua attività diventa un gioco"*, diceva J.P.: Sartre. Si

pensi ai tanti volontari che operano con sacrificio nelle feste patronali: se non si divertissero in quello che fanno, non lo farebbero. In quei momenti non sentono tanto la fatica, quanto la libertà di fare ciò che piace, la gioia dello stare insieme, del fare qualcosa per la propria Comunità. La festa diventa l'occasione in cui credenti e non credenti *danzano* la festa della vita: ecco il senso della festa quale "collante" della Comunità. Non ci sono barriere alcune, ma ciascuno partecipa con libertà. E in questo danzare insieme, consapevolmente o meno, si anticipa la gioia della Festa che verrà lassù, in cielo.

La festa patronale dunque non è fuga, non è alienazione, ma è "pastorale", forse oggi una delle proposte più vere e più forti per fare "esperienza di Comunità". Esperienza di amicizia, di condivisione, di servizio. Esperienza capace di *trasfigurare* quanti vi partecipano, di *contagiare* di una gioia Altra: aspetto sul quale ci giochiamo la credibilità del nostro *fare festa*. Una festa patronale può veramente trasformarsi in quel "*lemba del mantello*" (Mc 5,25-34) grazie al quale guarire e ritrovare fiducia e speranza. Ad esempio, ad Edith Stein, nel pieno della sua crisi di fede, è bastato vedere una donna entrare in chiesa con la borsa della spesa per capire che il Dio dei cristiani è un Dio che si interessa di ciascuno ogni giorno, un Dio al quale puoi rivolgerti ogni giorno, perché chi impara a celebrare la festa del "giorno del Signore" impara a incontrare e accogliere "*Il Signore dei giorni*" (Eusebio di Alessandria), e quindi sarà sempre festa. Perché non pensare che le nostre "feste" e "sagre" possano fare altrettanto?

Pietà popolare e sagre legate alle feste patronali

Le nostre Comunità cristiane hanno realizzato lungo i secoli "feste religiose" legate spesso a feste patronali accompagnate da forme di **pietà popolare**. Forme, ricorda papa Francesco, attraverso le quali "*il popolo evangelizza continuamente se stesso. Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista. Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a incarnarsi...: "manifesta una sede di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere"...Ecco perché la possiamo chiamare anche "spiritualità popolare" o "mistica popolare"...Modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari*" (Evangelii Gaudium, 122-124).

Le feste patronali e le annesse pietà popolari esprimono così la gioia nel sentirsi protetti e custoditi dal proprio santo patrono che Dio stesso ha posto non solo a protezione della Comunità, ma anche quale amico e modello da imitare per una vita bella. Espressioni della ricerca di Dio e della Fede che, a volte, per molti fedeli costituiscono i soli momenti di contatto con la Chiesa; sono spazio di incontro con Gesù Cristo rappresentando un grande patrimonio per la Chiesa a cui prestare attenzione. Si comprende allora quanto sia importante non disperdere questo patrimonio di fede e di storia, sapendo purificare dove serve, accompagnando ed educando a un corretto vivere la pietà popolare e le collegate feste patronali, evitando certamente il rischio che queste cadano in una forma di superstizione e di religiosità pagana che nulla ha a che fare con la visione cristiana della vita. Consapevoli dei rischi, non possiamo però sottovalutare come la pietà popolare, che si alimenta anche grazie alle feste patronali, possa divenire esperienza di evangelizzazione. Questo chiede la responsabilità e la fantasia di affiancare e accompagnare alla "festa patronale" una valida proposta spirituale-liturgica-culturale capace di caratterizzare e qualificare la gioia del ritrovarsi insieme, ravvivando in tutti quella nostalgia di fraternità che ci

portiamo dentro, la *festa* assume così il ruolo di collante in grado di dare forma alla stessa Comunità. Mentre si celebra la festa del Signore o di qualche Santo, la Comunità stessa fa festa, e questo fa cogliere quanto la festa non aliena, ma ravviva la identità di un singolo e di una Comunità cristiana. Sta a noi dunque non interrompere la danza della vita, perché il Signore Gesù rende la nostra intera vita una "festa senza fine".

Appendice

San Paolo VI: *"La religiosità popolare. Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta...La religiosità popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti...Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede...Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori...A motivo di questi aspetti, Noi la chiamiamo volentieri «pietà popolare», cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità"* (Evangelii Nuntiandi).

San Giovanni Paolo II, dopo aver segnalato il pericolo di alcune possibili devianze, ha scritto: *"Si tenga infine presente che per molti "fedeli" le feste e, più in generale, le manifestazioni della religiosità popolare costituiscono i soli momenti di contatto con la Chiesa e che, se troppo sbrigativamente abolite, difficilmente sarà possibile sostituirla con celebrazioni tali da essere percepite dal popolo come rispondenti alla propria sensibilità religiosa"* (ai Vescovi dell'Abruzzo e Molise in Visita ad limina, 1986).

Papa Benedetto XVI: *"La pietà popolare è spazio d'incontro con Gesù Cristo ed è un modo di esprimere la fede della Chiesa. Non può pertanto essere considerata come un aspetto secondario della vita cristiana, poiché ciò sarebbe dimenticare il primato dell'azione dello Spirito e l'iniziativa gratuita dell'amore di Dio..La pietà popolare tende all'irrazionalità, talvolta forse anche all'esteriorità. Eppure, escluderla è del tutto sbagliato. Attraverso di essa, la fede è entrata nel cuore degli uomini, è diventata parte dei loro sentimenti, delle loro abitudini, del loro comune sentire e vivere. Perciò la pietà popolare è un grande patrimonio della Chiesa. La fede si è fatta carne e sangue. Certamente la pietà popolare dev'essere sempre purificata, riferita al centro, ma merita il nostro amore, ed essa rende noi stessi in modo pienamente reale "Popolo di Dio"* (dal Discorso ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina, 8 aprile 2011).

Papa Francesco: *La pietà popolare "manifesta sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere...Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare...Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano a un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso...Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice...Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione"* (Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 124-125).

Bibliografia

Francesco, *Evangelii Gaudium*

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio sulla pietà popolare e liturgia*

J.D. Gaitan, *Festa*, in *Dizionario di Mistica*, Libreria Editrice Vaticana

S. Maggiani, *Festa/feste*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline

G. Ravasi, *Il Libro della Genesi*, Città Nuova

Jurgen Moltmann, *Sul Gioco*, Queriniana

Edith Stein, *Storia di una famiglia ebrea*, Città Nuova

Bruno Secondin, *Inquieti desideri di spiritualità*, EDB